

magistrale esposizione la sua esperienza e l'esercizio della sua critica: che è poi ansia dello studioso di non lasciarsi sorprendere passivamente dal corso dei fatti, ma di vivere con essi, attivamente, il dialogo fra gli economisti e i politici.

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

HEINRICH W., *Wirtschaftspolitik*. Vol. I, 2^a ed., Duncker-Humblot, Berlin 1965. Un volume di pp. 475.

Con il presente primo volume il Rettore Magnifico della Hochschule für Welthandel (Università Commerciale) di Vienna sottopone all'attenzione degli studiosi la seconda edizione, ampiamente riveduta, della sua *Politica Economica*, pubblicata nel 1948.

Secondo l'autore, autorevole rappresentante della « scuola universalistica dell'economia » (v. sull'argomento F. Vito, *Introduzione alla Economia Politica*, Giuffrè, Milano 1964, p. 310), l'economia non è un complesso di meccanici processi di scambio, a sé stanti, ed alla politica economica non va assegnato il mero carattere di catalogo di interventi sui prezzi da attuare in situazioni critiche, situazioni che interrompono lunghi periodi di atteggiamento passivo, di *laissez faire* della politica economica stessa; egli invece riferisce l'economia alla totalità della società, sottolineando che essa non ha un valore proprio, valore che le viene ad essere dato dal suo ruolo strumentale al servizio della società stessa. L'economia in quanto semplice somma di strumenti funzionalmente connessi, manifestantisi sotto forma di norme e di organizzazione in relazione all'ottimo appagamento dei fabbisogni soggettivi degli appartenenti alla collettività, necessa-

riamente richiede una politica economica, ossia una continua manovra economica dei mezzi disponibili nell'interesse di un ottimo avvicinamento ai fini ultimi, fini che, anche logicamente, sono preposti all'economia.

L'autore, nel primo volume della sua opera, sviluppa un vasto strumentario ben costruito ed illustrato con chiare esemplificazioni e con molteplici cenni, della politica economica nel senso dell'universalismo. Una particolare menzione merita l'indice bibliografico, notevole per la sua vasta documentazione critica e contributivo per ulteriori approfondimenti della materia; costituisce una lacuna dell'opera la limitata conoscenza della dottrina italiana: appaiono, infatti, citati unicamente i nomi di C. Bresciani-Turroni, V. Pareto e P. Sraffa.

Dopo una breve introduzione storico-economica e, in particolare, dopo una sintetica esposizione della concezione individualistica e delle correnti di pensiero di reazione agli effetti dell'« alto capitalismo » (Sombart), l'autore tratta il problema del metodo nell'economia (« La politica economica come scienza e azione »), per giungere, dalla identificazione della concezione universalistica dell'economia, ad una « posizione delle basi della politica economica ».

La concezione dell'economia come « Gesamtzusammenhang von Leistungen » (connessione generale di servizi) e come « Gebäude von Leistungsbereichen » (edificio di settori di servizi) e della politica economica come sistema di misure per la « fruchtbarkeitssteigernde Umgliederung » (trasformazione incrementativa di fecondità) di tali servizi, ossia come perfezionamento dell'economia, sembra dimostrarsi particolarmente operativa per la costruzione di un sistema scientifico della politica economica. Da questi concetti chiave che sono categorie permanentemente orientate sulla creazione di

benessere sociale, l'autore deriva un quadro dei problemi e delle condizioni della politica economica di base e si concentra poi sui principi di manovra dei fini dell'economia rilevanti ai sensi della politica economica intesa — occorre sottolineare il concetto — come assicurazione organizzata delle condizioni per l'impiego coerente con il fine degli strumenti economicamente efficaci e non come esecuzione economica stessa.

Dopo una trattazione della politica economica nei campi produttivi della economia, della costituzione, della concorrenza, del diritto commerciale e così via, ossia delle forme di influenza sulle condizioni determinanti lo svolgimento dell'economia, l'autore studia la politica del credito, del commercio, del traffico, della produzione, per chiudere il volume con la politica dei prezzi.

E' una caratteristica dell'opera sotto esame quella di porre l'accento sulla unitarietà di teoria e pratica nonché di fondare la base dell'economia sui fini economici stessi (stabilizzazione del benessere, promozione sociale).

La realizzazione dei fini per opera degli strumenti della politica economica non appare per nulla fuori della realtà delle cose, anche se essa è indirizzata su fini metaeconomici — ne è dimostrazione la convenienza economica collettiva —, e rappresenta quindi una somma di postulati ponderati e gerarchicamente ordinati e di mezzi coerenti con gli stessi; il conseguimento dei fini è orientato sulle circostanze e tende a manovrare queste, senza trascurare utopicamente i fatti e processi naturali, non solo nella loro semplice manifestazione, ma anche nella loro configurazione effettuale. In questo sistema di una rara logica e coerenza della concezione di fondo l'interdipendenza di teoria e pratica (politica), di rappresentazioni di valori e di realizzazioni di valori è attuata in una relazione di

stato di fatto-effetto, in modo da tradurre senza frattura la teoria in realtà.

La teoria economica che non tiene conto del fine di convenienza economica collettiva, del suo ruolo promotore per la società, ha come è noto contribuito ad una certa « Grundsatzlosigkeit » di molti sistemi di politica economica, ad una impostazione cioè della politica sulla modificazione di fenomeni esterni, che disconosce che questi rappresentano indici di condizioni parzialmente manovrabili. Così l'autore, come del resto si legge già nella prima edizione dell'opera, intende motivare la politica economica attraverso un catalogo di fini, per contemporaneamente interpretarla come strumentario tendente alla completa trasformazione delle condizioni dell'attività economica. In questa concezione vengono chiaramente e metodologicamente distinti il fine in cui il valore è immanente (per esempio la convenienza economica collettiva) ed i mezzi, nonostante il loro permanente adattamento coerente nella realizzazione del fine stesso.

La realizzazione della politica economica è assegnata ai « Verbände » (gruppi, associazioni). Compito dello Stato è quello di assicurare le condizioni dell'attività economica e di limitare i suoi interventi a situazioni di emergenza, ossia a costellazioni di condizioni in cui il conseguimento ottimo dei fini economici, tanto quantitativamente che qualitativamente, è possibile solo mediante una politica economica « etatistica ». L'autore giunge a giustificare l'intervento dello Stato solo in una situazione in cui questo, nell'interesse di effetti sociali ottimi, appare legittimo e più efficace dell'intervento privato oppure di quello delle organizzazioni industriali.

Distanziandosi da ogni monismo metodico, l'autore delinea inoltre un quadro della relativa validità di tutti gli stru-

menti economici, evitando qualsiasi assolutizzazione gerarchica di precedenza.

L'essenza dell'opera può essere identificata nella sintesi di elementi metaeconomici (sociali) ed economici e nella costituzione di una sistematica dell'attività politico-economica sul fondamento delle categorie sociali. Risulta così possibile elevare *tutti* i campi dell'economia a soggetto dello strumentarismo economico, con la conseguenza che turbamenti nella crescita della società, come per esempio sproporzioni temporali e regionali derivanti da accelerazioni e rimanenze, possono essere evitati.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

MEISTER A., *La pianificazione rurale in Israele*, Ed. di Comunità, Milano 1964.
Un volume di pp. 209.

In tutti i paesi dell'Occidente gli interventi dello Stato nella vita economica si sono fatti più continui e pregnanti in questi ultimi dieci anni. Ora tutte le politiche economiche che non hanno assunto una posizione di « neutralità » di fronte agli automatismi del sistema economico e che hanno mirato in qualche modo e misura a modificarli, si sono articolate o in interventi tra loro sordinati, saltuari, occasionali, oppure hanno dato luogo a politiche estremamente articolate e concentrate, quali quelle che vanno sotto il nome di programmazione.

Gli obiettivi della programmazione o pianificazione possono essere estremamente complessi. Si può infatti voler modificare il procedere spontaneo del mercato non tanto per modificare quantitativamente o qualitativamente il prodotto globale (in termini di beni e servizi) bensì per motivi ideologici, cioè per una preliminare volontà di non accettazione

della logica spontanea del sistema, e per la volontà di piegare in modo strumentale tutti i fatti produttivi e distributivi alla volontà dell'organo politico che compie la pianificazione, e la indirizza agli obiettivi concreti ritenuti più validi e accettabili in nome di giudizi di valore.

Solitamente però la pianificazione economica viene compiuta sia partendo da giudizi di valore (es. la non accettazione del criterio del profitto come elemento motore del sistema) sia contemporaneamente per innalzare il tasso di sviluppo del sistema economico; per realizzare un certo rapporto nella produzione e disponibilità di beni e servizi pubblici e beni e servizi privati; per realizzare una certa allocazione spaziale e settoriale dei fattori produttivi, e così via, attuando in tal modo un innesto diretto tra pianificazione economica, pianificazione urbanistica e pianificazione sociale.

I vari tipi di pianificazione accennati si distinguono tra loro sia in riferimento all'elevatezza della quota di investimenti controllata direttamente dallo Stato; sia in relazione agli strumenti che le autorità di politica economica adottano per controllare risparmio, investimenti, consumi nonché la loro articolazione terrioriale e per settori. Inoltre le varie forme di programmazione, come di politica economica, si distinguono anche per quanto riguarda l'efficacia degli strumenti proposti, cioè la loro coerenza ed il grado di necessità che viene ad intercorrere tra l'utilizzazione degli strumenti in questione ed i risultati che da tale introduzione derivano.

Ora uno degli esempi più rilevanti di pianificazione integrale (vale a dire economica, sociale, urbanistica, ecc.) è quello realizzato in Israele soprattutto dal 1948 in poi. Tale pianificazione ha avuto ed ha aspetti di particolare rigore specialmente nel settore agricolo, nel quale, basandosi su ideali socialistici,